

I DIARI E I QUADERNI SCOLASTICI QUALI FONTI PER LO STUDIO DELLE PRATICHE EDUCATIVE DEL PASSATO. L'ESPERIMENTO DIDATTICO DEL MAESTRO ARCOMANO NELLA «SCUOLA NUOVA» DI BASILICATA A METÀ DEL NOVECENTO

Michela D'Alessio

*Dipartimento di Scienze Umane - Corso di Scienze della Formazione
Primaria, Università degli Studi della Basilicata
Email: michelina.dalessio@unibas.it*

ABSTRACT: Il contributo mira a mettere in luce l'esperimento di «scuola nuova» condotto dal maestro Arturo Arcomano (1927-2007) in un piccolo paese della Basilicata, nel Meridione d'Italia, negli anni Cinquanta del Novecento. Dopo la morte dello studioso, docente universitario e uomo politico, la famiglia ha deciso di riordinare e sottoporre ad una prima inventariazione l'archivio privato, dal notevole interesse storico. Uno dei nuclei documentari che assicura esiti di maggiore interesse alla presente ricerca sugli ego-documenti di maestri e alunni è costituito dal fondo che conserva alcuni diari giornalieri del maestro, insieme ai quaderni ed ai giornalini scolastici prodotti dai suoi alunni. Attingendo a tali materiali, infatti, è possibile respirare «il soffio di vita nuova» che attraversò la scuola di Roccanova, dove Arcomano mise in pratica le metodologie didattiche che si andavano diffondendo in quegli anni, tra cui l'uso del testo libero e l'attività della piccola tipografia a scuola di Freinet. In sintesi, l'utilizzo delle fonti individuate consente: 1) di comprovare il valore patrimoniale storico-educativo dei fondi archivistici privati; 2) di definire non tanto i tratti dell'intellettuale Arcomano, quanto quelli di maestro sperimentatore della scuola nuova; 3) di conoscere soprattutto gli importanti risultati ottenuti dal processo di rinnovamento educativo che a metà Novecento investì il contesto meridionale italiano.

PAROLE CHIAVE: cultura magistrale; pratiche educative; memorie professionali; Italia meridionale.

1. Le coordinate storiografiche: gli ego-documenti dei maestri tra materialità e potenziale euristico per la ricerca storico-educativa

In quella «terra eternamente analfabeta» quale veniva spesso salutata la Basilicata, si colloca l'esperienza di un «maestro alle prime armi» così come si autodefinì Arturo Arcomano nel maturare la sua esperienza più fertile di educatore nella scuola nuova di Roccanova, un piccolissimo comune nell'Italia meridionale, a metà degli anni Cinquanta del Novecento. Prendendo le mosse dalla riflessione intorno ai beni scolastici - nel loro valore materiale e in quello di fonti d'indagine storico-educative - il contributo si situa sulla scia dei precedenti interventi di studio destinati a illuminare alcune esperienze significative di trascurati protagonisti della vita educativa del passato (Chiosso; Sani, 2013), nell'ottica di una «prosopografia dal basso» (Zago, 2016). All'interno del fronte d'investigazione che raccoglie le suggestioni storiografiche indirizzate negli ultimi decenni verso la ricostruzione di singoli percorsi di formazione (Covato, 1996; Ghizzoni, 2003) anche a livello locale (Miceli, 2013), cultura pedagogica (Di Pol, 2003) e lavoro dei maestri elementari italiani (Chiosso, 2007), ricade la valenza euristica dei cosiddetti ego-documenti degli insegnanti (Viñao, 2002). Tra questi i diari e i registri scolastici costituiscono una feconda occasione di conoscenze dei vissuti dei maestri così come del loro agire didattico, dentro le trasformazioni della cultura scolastica e dei costumi educativi nazionali. La pista di lavoro interessata ai registri dei maestri della scuola di Montalbano Jonico in Basilicata, negli anni Trenta del '900 (D'Alessio, 2014), ai diari del maestro Giuseppe Ialenti risalenti ai primi anni del Novecento in Molise (D'Alessio, 2017a), al diario della maestra T.S. sulla «vita delle 28» nella Scuola superiore femminile fascista di economia domestica negli anni '40 del XX secolo (D'Alessio, 2017b), costituisce il canovaccio storiografico in cui intrecciare anche il caso del maestro Arturo Arcomano, a cominciare da una considerazione di taglio metodologico nell'approccio alla specifica tipologia di fonte patrimoniale rappresentata dalle scritture degli insegnanti. Gli scritti del maestro consegnati ai diari personali e scolastici, al di là della loro dimensione di materialità, si qualificano quali risorse di studio e ricerca dall'importante potenzialità euristica, sul piano specifico dell'esperienza scolastico-educativa. Infatti, prelevando, in certo qual modo, i fondi rintracciati dalla loro appartenenza ad una tipologia di beni documentari materiali occorre ricondurli alla loro dimensione di risorse patrimoniali storico-educative, secondo le stesse

affermazioni sulla «storia materiale quale vettore essenziale di tutta la storia dell'esperienza, nell'educazione» (Escolano). In modo particolare, tali scritture offrono allo studioso ed al lettore accorto tracce originali per una riflessione sull'esperienza concreta e la cultura dell'educazione, in uno specifico contesto territoriale, quello del Meridione d'Italia all'avvento dell'età repubblicana. Si intende pertanto offrire alcuni parziali risultati d'indagine derivanti dalla ricognizione e interrogazione dei diari di scuola conservati nell'archivio privato di Arturo Arcomano, utili a illuminare uno specifico contesto e tempo educativo nel Novecento italiano.

2. Nel più sperduto dei paesi lucani «un soffio di aria nuova»

Nel 1951 l'analfabetismo in Basilicata diminuendo dal 46% al 29% rappresentava come ricorda lo stesso Arcomano (1955b, 6) ancora «una piaga aperta». Le condizioni di miseria continuavano a determinare le maggiori inadempienze e «un immobilismo ormai condannato dalla storia» in cui, secondo le acute osservazioni di Rocco Scotellato nell'inchiesta apparsa per lo Svimez sulla rivista «Nord e Sud» nel 1954 «i vari fattori di resistenza si influenzavano reciprocamente, in modo tale che non può isolarsi l'aspetto semplicemente scolastico da quello fondamentale economico dell'analfabetismo» (Scotellaro, 1954, 76). Nel quadro dei ritardi dell'istruzione in una Basilicata ancora vincolata a vecchi schemi ed abitudini, si colloca il tentativo di Arturo Arcomano, mosso da una precoce istanza di trasformazione della scuola tradizionale e del proprio ruolo di maestro del Sud, di attuare un'originale esperienza didattica che lo qualifica come un avvertito innovatore, non adeguatamente forse fin qui riconosciuto nella sua valenza di «maestro» e di vero educatore, piuttosto che di studioso dei fenomeni dell'istruzione nella regione e nel Mezzogiorno (Arcomano, 1963). La consapevolezza da cui prende le mosse il giovane Arcomano si coniuga alla necessità di una scuola elementare «efficiente che prima di tutto sia capace di interpretare la realtà in cui opera, per poter far proprie certe esigenze dell'ambiente, onde poterle soddisfare». Infatti egli sosteneva:

Ormai non è più il tempo in cui il compito della scuola era di mirare al leggere, scrivere e far di conto; oggi la scuola deve guardare ad una umanità nuova, libera, non conformista (Arcomano, 1955a, 19).

In un panorama deserto dal punto di vista materiale e dell'istruzione nel Mezzogiorno d'Italia, grazie all'iniziativa della maestra Ester Continanza-

Mango prese avvio nel piccolissimo comune di Roccanova, in provincia di Potenza, un esperimento didattico rispondente ai compiti che negli anni Cinquanta del Novecento la scuola andava a svolgere non più «estranea all'ambiente in cui opera, ma [che] da essa deve trarre i motivi di una realtà che si vuol trasformare». L'ambiente di sereno lavoro rispondeva all'atmosfera dell'attivismo pedagogico e «varie generazioni ne sono uscite portando con sé il ricordo di una vita di scuola non inutile»(Arcomano, 1955a, 19). Tutta l'attività didattica faceva leva sull'uso della piccola tipografia di Freinet che «venne a portare nella scuola un soffio di vita nuova: fu il centro della scuola stessa». Si trattava di uno strumento didattico-pedagogico dalle innumerevoli ricadute che, a cominciare dalla possibilità di uscire dall'isolamento, consentiva innanzitutto di intrattenere dei rapporti esterni all'ambiente paesano che «si schiude, si apre, si allarga, perché si va formando una nuova mentalità più aperta, più fiduciosa nel futuro, più sicura di sé» (Arcomano, 1960, 284), grazie allo spirito di cooperazione tra maestri e alunni, oltre che alla corrispondenza interscolastica. Le tecniche della piccola tipografia e della stampa dei giornalini, come l'uso del testo libero, favorivano quindi la possibilità di coltivare attraverso il lavoro a gruppi lo spirito di collaborazione e socialità, particolarmente utile nei paesi meridionali dove era diffuso un individualismo spesso esasperato. La tipografia a scuola nel Sud assumeva un valore maggiore poiché «è uno strumento, che in una certa atmosfera è il perno della vita scolastica, perché intorno ad essa ruoteranno, gireranno tutte le attività» (Arcomano, 1963, 163). In questo nuovo orizzonte di lavoro si coglievano tutti i limiti della scuola tradizionale, impostata sulla disciplina, l'autorità, l'apprendimento mnemonico per le uniche finalità del leggere e dello scrivere. Urgenti sorgevano gli stimoli, invece, all'uso di nuove tecniche e metodi, per una scuola che potesse dirsi rinnovata nella sperimentazione, nell'organizzazione comunitaria, nel respiro di libertà e vita democratica.

3. L'archivio di un educatore: tra valore documentario della memoria professionale e valore culturale di patrimonio storico-scolastico

Nato a Roccanova, in provincia di Potenza, il 6 marzo 1927, Arturo Arcomano è morto nell'agosto del 2007 a Roma. Nel 1938 aveva proseguito gli studi grazie ad un posto gratuito per gli orfani di guerra ottenuto nel collegio di Tolmino, all'epoca in provincia di Gorizia. Tornato in Basilicata nell'immediato dopoguerra, cominciò nel 1946 la sua carriera di insegnante

elementare nelle scuole di Castronuovo (PZ), poi Laurenzana (PZ) e Spadarea (PZ). Divenne maestro di ruolo a Roccanova nell'anno scolastico 1949-'50. La stagione che si ritiene più fertile dal punto di vista della crescita umana, di sensibilità politica e sociale, così come di maturazione della sua cultura pedagogica e professionale, abbraccia questo primo tratto di vita speso nella scuola elementare, tra il 1946 ed il 1960, segnando il percorso che l'avrebbe poi condotto alla docenza universitaria presso l'Università «L'Orientale» di Napoli e al suo successivo impegno politico. È proprio nel suo paese d'origine, a Roccanova, che Arcomano sperimentò in dieci anni di lavoro ininterrotto le nuove metodologie didattiche del tempo, facendone un centro inatteso ed esemplare di «scuola viva» nel Mezzogiorno d'Italia. Scriveva con convinzione nel 1956:

Una scuola come quella di Roccanova deve essere contro l'incerto, contro il nebuloso, contro la magia, per una visione concreta, nuova, scientifica ed umana della vita, onde contribuire [...] all'evoluzione della società nel Mezzogiorno (Arcomano, 1956).

L'alacre lavoro del giovane maestro lo portò a oltrepassare fisicamente e culturalmente l'isolamento della regione meridionale in cui operava. Fu così che con spiccato spirito d'iniziativa e vivo slancio civile cominciò a stringere rapporti epistolari e di pensiero con molti maestri e professori che nel 1951 fondano la Cooperativa della Tipografia a Scuola (CTS) e danno poi vita nel 1955 al Movimento di Cooperazione Educativa - che, per inciso, attende ancora uno studio esaustivo della sua vita e incidenza nella scuola democratica italiana. La ripresa delle preoccupazioni d'ordine didattico, pedagogico, metodologico per combattere le proporzioni ancora impressionanti nel 1951 in Italia dei 5 milioni di analfabeti e più di 12 milioni di semi-analfabeti provenne, infatti, dall'opera di questi maestri laici, progressisti, di avanguardia, da tanti uomini di scuola e di cultura che nel battersi per un rinnovamento della scuola, tengono conto della realtà dell'infanzia, ne interpretano le vive esigenze, ed il fanciullo viene messo nella condizione di partecipare in modo attivo all'acquisizione delle proprie cognizioni (Arcomano, *Situazione scuola e nascita MCE*, Appunti)

La corrispondenza conservata nell'archivio Arcomano documenta concretamente l'entusiasmo di quel «filo ideale comune» condiviso con tanti insegnanti uniti dagli stessi intenti educativi e didattici, in luoghi lontani del territorio italiano. Interessandosi fervidamente in questi anni giovanili della questione scolastica in Italia, Arcomano presuppone lucidamente che occorra un passo moderno sul piano didattico e pedagogico, insistendo

fortemente sul ruolo e la preparazione dei maestri stessi. La ricostruzione fin nelle pieghe interne dell'azione quotidiana del maestro Arcomano è offerta dal ricco corpo documentale giacente nell'archivio conservato dai suoi eredi. Dislocato tra la casa natale di Roccanova e quella di Roma, l'archivio presenta tra i nuclei documentari di maggiore interesse, ai fini della nostra ricerca sugli ego-documenti di maestri e alunni, il fondo che conserva alcuni diari personali ed altri scolastici delle lezioni, insieme ai quaderni ed ai giornalini scolastici prodotti dagli alunni. L'archivio, dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica del Lazio, è stato sottoposto di recente a riordino e inventariazione analitica. Si compone di 276 fascicoli raccolti in 194 buste. Si divide in 4 serie: - serie I: «Documentazione trasferita da Roccanova a Roma»; - serie II: «Roccanova»; - serie III: «Documentazione trasferita da Napoli a Roccanova»; - serie IV: «Roma» (Rapari, 2016). Si segnala il rilevante valore documentario dei fascicoli riguardanti la corrispondenza e la partecipazione all'attività della CTS e del MCE. Mostrano un accentuato interesse, inoltre, i fascicoli contenenti tutti i materiali riguardanti le attività quotidiane del maestro nel «centro per l'innovazione educativa» di Roccanova, nei dieci anni tra il 1951 ed il 1961. Il fascicolo 10 della prima serie contiene in particolare nove diari giornalieri delle lezioni di Arcomano con le schede sugli alunni, mentre i fascicoli 11 e 12 raccolgono i giornalini inviati dagli altri maestri e quelli degli stessi alunni del maestro. Sono altresì contenitori importanti di «scritture scolastiche infantili» gli oltre settanta quaderni degli alunni risalenti al quinquennio tra il 1954 ed il 1959, insieme agli elaborati degli stessi, tra cui testi e disegni. A completare la raccolta intorno all'esperienza didattica nuovo della tipografia a scuola, si collocano inoltre due fascicoli (il 16 e 23) relativi alla corrispondenza professionale di Arcomano così come alla sua collaborazione ad alcuni giornali, tra cui «Cooperazione educativa» e la «Riforma della scuola». In tale area d'interesse ricade anche il fascicolo 16 che oltre alle lettere ricevute da altri protagonisti del Movimento di Cooperazione Educativa, conserva undici bollettini della CTS tra il 1952 e il 1956. Un ultimo fascicolo che merita segnalare è quello (Serie I, Roma, b. 95, f. 138) dal titolo significativo «La scuola vista dagli alunni», con il diario delle lezioni in una quinta elementare a Roccanova nel 1958-'59. Nello spazio qui consentito si proverà ad approfondire il valore - di bene materiale e di fonte di studio e ricerca - riconducibile al patrimonio culturale rappresentato dalle scritture del maestro Arcomano nei diari personali e professionali, nella prima *tranche de vie* del suo percorso di innovatore della scuola del Mezzogiorno italiano.

4. L'osservazione, la pratica riflessiva, la sperimentazione didattica

Il tratto distintivo di Arcomano risiede in una evidente disposizione naturale all'auto-riflessione e alla scrittura che si accompagna alle vicende vissute, in un'intima esigenza di pensiero problematico sul proprio agire. Il maestro si pone continuamente in un atteggiamento critico verso ciò che insegna e soprattutto sulle modalità con cui intercettare i reali bisogni dei suoi alunni, in aderenza assoluta con il contesto e l'ambiente. Le osservazioni del maestro quindi appaiono in costante bilico tra attenzione alla dimensione sociale e quella personale, in un intimo intreccio del compito e della opportunità d'intervento didattico nello specifico ambiente meridionale, dove la vita «scorre sempre con lo stesso ritmo dominata dalle ferree leggi della necessità». È così possibile seguire i passi con cui Arcomano prova a farsi strada nell'universo scolastico infantile. I primi racconti testimoniano una capacità di analisi fondata su una sensibilità di studio e un'acuta consapevolezza storica e sociale che «laddove la scuola riesce a diventare parte dell'ambiente in cui sorge, e riesce a trasformarlo portandovi elementi nuovi di modelli di vita, assolve il suo compito». L'impegno del maestro sarà rivolto senza sosta a plasmare un metodo quanto più autentico e duttile, da adattare alle esigenze formative dei piccoli alunni di Roccanova, e alle particolari loro capacità: alunni a cui dare occasioni di «liberazione» da una scuola per lo più percepita quale «prigione». In tale ottica appare del tutto inadeguato un metodo riveniente dal passato, centrato sullo studio ripetitivo e mnemonico indotto dagli adulti, tanto che il maestro afferma, si direbbe con una certa fierezza, come nelle sue classi

non è stato imposto mai niente dall'esterno: non un dettato preso da riviste, non una composizione di tipo tradizionale, non tabelline, che di regola vengono spifferate meccanicisticamente ecc. (Arcomano, 1956)

Infatti, come avrà anche modo d'illustrare tra le sue *Esperienze di un maestro*, apparse nella rubrica «Scuola viva» della «Riforma della scuola», nel novembre del 1959:

Non è cosa facile, nemmeno oggi, trovare una propria via che porti ad un insegnamento concreto, vero; [...] nell'attività cosciente del maestro che opera [...] c'è una meta da raggiungere [...]: la liberazione del fanciullo.

Dalle pagine dei diari emerge lo sguardo acuto del giovane Arcomano che si concentra sui fatti, le dinamiche e i comportamenti dei suoi scolari, mai disgiunto da una forma di riflessione critica a posteriori. La voce del maestro ci accompagna costantemente, in diversi modi e luoghi: lettere, articoli sui

giornali, pagine di diario, appunti a mano restituiscono una disposizione e una concentrazione sul sè, il suo «diventare» maestro, facendo esperienza attraverso un'attenta autovalutazione degli effetti e delle reazioni degli alunni al proprio metodo di insegnamento. I diari delle lezioni che coprono l'arco temporale che va dal 1951 al 1961, pertanto, aiutano a individuare i tratti in formazione del suo profilo magistrale, grazie agli scritti dell'«acerbo» educatore, maestro-studente come si definiva tra gli insegnanti nuovi, accomunati da una volontà di svecchiamento, sperimentazione e trasformazione della scuola nel Mezzogiorno. I diari documentano giorno per giorno l'incontro in particolare con tutte le tecniche del Freinet. Oltre infatti a riportare in maniera attenta e puntuale lo svolgimento delle diverse materie d'insegnamento, contengono le osservazioni particolari del maestro su quello spirito di aria nuova che inondò la scuola e la vita soprattutto dei piccoli alunni che, all'improvviso, si trovarono a superare l'isolamento e la chiusura dell'attardato ambiente contadino, sprigionando le loro migliori capacità di «conoscenze nuove», verso un «allargamento di orizzonte». In un rapido scritto in cui si propone di fare brevemente il ritratto sociale di una scolaresca del Mezzogiorno, il maestro rilevava acutamente:

Una scolaresca di un paesino di Basilicata non si presenta con la uniformità del grembiolino e del colletto bianco: è veramente l'espressione dell'ambiente di provenienza dei bambini.

Le osservazioni contenute nei diari scolastici ci immergono nel lavoro svolto tra e con gli scolari per favorire uno spirito collaborativo. Il maestro annota gli esiti sorprendenti delle nuove tecniche educative:

31/10/52 - Osservazioni del maestro: Oggi prima assemblea dei ragazzi, dalle 12,30 alle 13. La discussione è stata interessante oltre qualsiasi aspettativa. Tutti quelli che vi hanno partecipato attivamente hanno avuto qualcosa da dire. Gli interventi sono stati di una concretezza addirittura sconcertante.

I bambini hanno avviato la corrispondenza con i propri coetanei di scuole lontane, di Ortona, Fano, Firenze, Roma, guidati e sollecitati nel gusto dell'imparare da sé:

7/11/1952 - Osservazioni del maestro: D.P. è andato ad imbucare la lettera. Ha portato egli stesso il francobollo, la busta, il foglietto. Per fare ciò ha dovuto elaborare nella sua mente qualche cosa, avrà dovuto ragionarne con altri, con i suoi certamente, perché gli hanno dato i soldi. [...] Il centro di interesse si deve creare intorno alla corrispondenza e di lì tutte le altre attività.

Lo spirito di libertà che circola tra gli scolari emerge da altre annotazioni sulla gioiosa preparazione dei giornalini scolastici.

13/5/1953 - Dopo tanto tempo=Libertà assoluta. Lavori ad acquerello. Preparazione della copertina della «Lucerna». Preparazione del primo foglio stampato. Dopo una gara di composizione sulle rondini, illustrazione a colori e ad acquerello.

Da un diario di classe del 1955-'56 apprendiamo quasi ora dopo ora cosa si facesse in classe:

Programma: oggi lettere ad Arezzo. Centro d'interesse con sfruttamento pedagogico-didattico. Lettura del giornalino. Osserv.m.: Ogni volta che si leggeva una lettera un lampo di gioia negli occhi di chi era il destinatario. Le lezioni non riguardano lo studio della grammatica o della geografia tradizionali, ma sono affidate a tutte le attività del «clima scolastico diverso» (Arcomano, Diario di classe 2^a del 1955-'56)

Entriamo nel vivo delle azioni di un giorno di scuola del 1956:

18/1/56 - Programma: L'ordine nelle azioni. Spedizione lettere Arezzo. Lettura dal testo « A Carnevale» secondo il metodo tradizionale fino a che punto possono reagire, se si trovano in un clima scolastico diverso. Esame a scelta dei testi liberi. Correzione. Illustrazione e dettatura. Al limografo. Sistemazioni varie. Osserv. m.: Dopo aver letto 4-5 volte la stessa pagina, L. esclama: «Ancora qui dobbiamo leggere?» C'è tutta l'inutilità di un vecchio sistema di mortificante lettura, che va assolutamente modificato. In mezz'ora secondo il vecchio sistema leggono tutti, ma è inutile, per l'intento di far penetrare nel segreto della parola e non nell'esercitazione meccanica. Particolare: era a due canne il fucile dello zio? Aveva il cane? C'era il sole?, ecc

Il fondo dei quaderni scolastici dei bambini, cui non può farsi che un minimo cenno, merita naturalmente uno specifico approfondimento: essi offrono la prova tangibile di una modalità di esposizione e composizione spontanea e non indotta che raramente è rinvenibile in scritture contrassegnate dall'uso di un «italiano scolastico» standardizzato, a lungo trasmesso nelle aule elementari (D'Alessio, 2007). Consentono quindi di vagliare il riflesso in concreto delle strategie didattiche poste in atto dal maestro. Come rileverà Arcomano, in quel clima scolastico nuovo:

Tutto quanto non è misurabile con voti, con «freghi» rossi e bleu: non si può tenere solo conto della doppia «t» o del «ho andato»,

poichè i risultati del lavoro riuscivano finalmente a spezzare «il ristretto orizzonte di un mondo piccolo, anche geograficamente, povero nei rapporti, chiuso in sé da millenni» (Arcomano, 1960, 284).

5. Conclusioni

Arturo Arcomano offre nei suoi diari, primi depositari delle proprie esperienze e riflessioni, un'occasione importante di accesso alla dimensione concreta dei fatti educativi. Nel consentire, pertanto, un accertamento della «polpa» didattica e culturale dei giorni scolastici in Basilicata, acquistano certamente un valore pregnante su una esperienza di rinnovamento del Sud, non sufficientemente nota. Confermano l'importanza, pertanto, di tali fonti documentarie quali beni appartenenti al patrimonio sociale e culturale, proprio nel loro porsi non semplicemente quale «supporto» e forma storiografica di «conservazione della memoria» del passato, ma piuttosto di «conservazione attiva» di testimonianze educative, da tornare ad interrogare con l'accorta lente dello storico. Un affondo in una forma di conoscenza del passato scolastico dal basso, in cui s'intersecano la forma di memoria personale magistrale e quella più ampiamente sociale. Gli scritti di Arcomano restituiscono, in sintesi, lo slancio educativo di tanti maestri e il fervore del cambiamento sul piano didattico che attraversò la scuola italiana all'altezza degli anni Cinquanta del Novecento, anche nel Meridione, nell'avvio dell'età repubblicana: per varcare l'isolamento dei luoghi e della cultura grazie al confronto, il dibattito pedagogico, la volontà di stabilire contatti costanti con i più avvertiti sostenitori di una stagione di rinnovamento non guidato dall'alto, ma nutritosi di sperimentazioni plurali e dal basso della scuola attiva del fare. Da tali premesse deriva, pertanto, l'esigenza che s'intende rimarcare, di un riordino sistematico di tutti i materiali sulla «scuola nuova» di Roccanova e dei suoi attori principali, entro il panorama contemporaneo di sviluppo dei movimenti della CTS e del MCE, cui fino ad oggi la storiografia non ha ancora rivolto l'adeguato e approfondito studio, in area meridionale e in Basilicata segnatamente. Una pagina finora trascurata da ricondurre - come ci si propone -, quanto prima, al patrimonio storico-culturale delle vicende vive della scuola nazionale italiana.

6. Bibliografia

ARCOMANO, Arturo, *Scuola e società nel Mezzogiorno*, Roma, Editori Riuniti, 1963.

ARCOMANO, Arturo, «È possibile una scuola di base, nuova, nel Sud?», *Cultura e società*, I (1960), 259-284.

- ARCOMANO, Arturo, «Esperienze di un maestro», *Riforma della Scuola*, 11 (1959), 24-27.
- ARCOMANO, Arturo, «Rinnovamento in Basilicata», *Avanti!*, 27 settembre 1956.
- ARCOMANO, Arturo, «La scuola attiva di Roccanova», *Lucania*, 3-4 (1955a), 19-24.
- ARCOMANO, Arturo, «L'analfabetismo in Lucania», *Chiarezza*, I/2 (1955b).
- CHIOSSO, Giorgio; SANI, Roberto (Edd.). *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 2013.
- CHIOSSO, Giorgio, «Dal mestiere alla professione magistrale. Note sul lavoro dei maestri elementari nel secondo Ottocento». *History of Education & Children's Literature*, II/1 (2007), 85-115.
- COVATO, Carmela. *Un'identità divisa: diventare maestra in Italia tra Otto e Novecento*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996.
- D'ALESSIO, Michela. «Life at school: class registers as a new source of studying historical and educational heritage», BADANELLI RUBIO, Ana M^a, POVEDA SANZ, Maria, RODRIGUEZ GUERRERO, Carmen. (Edd.), *Pedagogia museística. Prácticas, usos didácticos e investigación del patrimonio educativo*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, Facultad de Educación, 2014, 401-409.
- D'ALESSIO, Michela. «La professione docente in Italia meridionale nel primo Novecento. L'esperienza del maestro Ialenti in Molise», *Rivista di Storia dell'Educazione*, 2 (2017a), 325-340.
- D'ALESSIO, Michela. ««La vita delle 28» nella Scuola superiore femminile fascista di economia domestica (1942). Per una rilettura di un'esperienza formativa di omologazione culturale e sociale», *Rivista di Storia dell'Educazione*, 1 (2017b), 17-30.
- D'ALESSIO, Michela. «Il fondo dei quaderni di scuola del 'Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia' dell'Università del Molise: una raccolta in corso», MEDA, Juri; MONTINO, Davide; SANI, Roberto (Edd.). *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, vol. I, Firenze, Polistampa, 2010, 127-146.
- DI POL, Redi Sante. *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dal Risorgimento ai nostri giorni*, Torino, Marco Valerio, 2003.

- GHIZZONI, Carla. «Il maestro nella scuola elementare italiana dall'Unità alla Grande Guerra». SANI, Roberto; TEDDE, Angelino (Edd.). *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, 19-79.
- MICELI, Valeria. *Formare maestre e maestri nell'Italia meridionale. L'istruzione normale e magistrale in Molise dall'Unità a fine secolo (1861-1900)*, Lecce, Pensa-Multimedia, 2013.
- RAPARI, Serena. Tesi di Laurea Magistrale in Archivistca Speciale. «L'archivio privato di Arturo Arcomano: inventario analitico e indice», relatore prof. ssa B. Romiti, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università «La Sapienza» di Roma, a.a. 2015-2016.
- SCOTELLARO, Rocco. «Scuole di Basilicata I», *Nord e Sud*, 1 (1954), 67-95.
- VIÑAO FRAGO, Antonio. «Relatos y relaciones autobiograficas de profesores y maestros». ESCOLANO BENITO, Augustin; HERNANDEZ DIAZ, Jose Maria (Edd.). *La memoria y el deseo. Cultura de la escuela y educacion deseada*, Valencia, Tirant Lo Blanch, 2002, 135-175.
- ZAGO, Giuseppe. 2016. «La biografia nella storiografia e nella storiografia dell'educazione. Linee evolutive di un rapporto complesso». *Espacio, Tiempo y Educacion*, 1 (2016), 203-234.